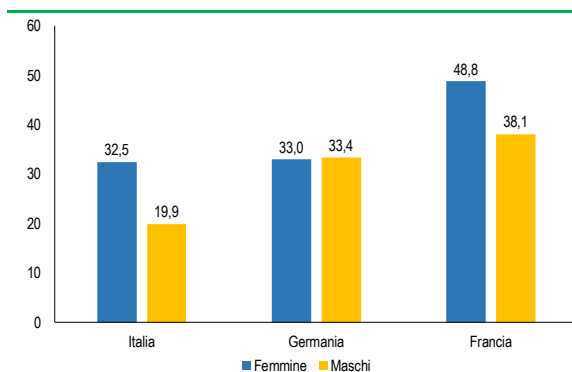
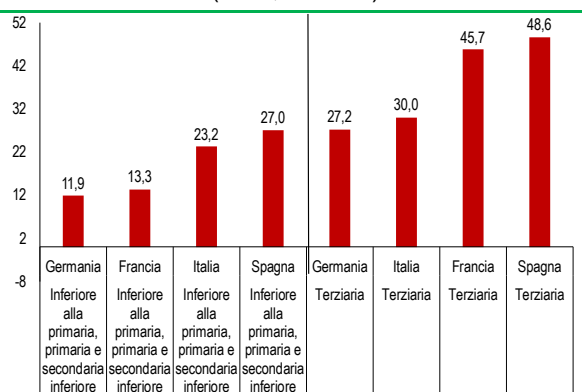


Percentuale di laureati tra i 30-34 anni
(2017, valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Tasso di occupazione femminile per livello di istruzione
(2018, valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Le donne rappresentano oggi circa la metà della popolazione mondiale in età da lavoro, ma il loro tasso di partecipazione al mondo del lavoro è in media di circa 30 punti percentuali più basso degli uomini. Uno dei temi centrali nel dibattito sulle differenze di genere è quello relativo al divario retributivo. Secondo l'ILO in media nel mondo il gap salariale tra uomini e donne va da un massimo del 25% nei paesi ad alto e basso reddito a un minimo del 15% in quelli a reddito medio.

In Italia la riduzione del divario di genere tra uomini e donne in campo economico, sociale e politico dopo aver mostrato segni di miglioramento negli ultimi anni ha subito una battuta d'arresto. Secondo il World Economic Forum nel 2019 il nostro paese è sceso in 76esima posizione dalla 70esima del 2018.

Dove il nostro paese rimane più indietro è soprattutto nell'inattività femminile. Nel 2018 in Italia risultava **attiva solo il 56% della popolazione femminile** di età compresa tra i 15 e i 64 anni, un valore in crescita rispetto al 51,6% del 2008, ma ampiamente inferiore a quello tedesco di poco superiore al 74.

Numeri al femminile

S. Costagli  simona.costagli@bnlmail.com

Le donne rappresentano oggi circa la metà della popolazione mondiale in età da lavoro, ma il loro tasso di partecipazione al mondo del lavoro è in media di circa 30 punti percentuali più basso degli uomini. Secondo stime del FMI nei paesi dove la partecipazione femminile è più bassa un maggiore coinvolgimento delle donne avrebbe effetti benefici notevoli sul Pil anche attraverso un aumento della produttività.

Uno dei temi centrali nel dibattito sulle differenze di genere è quello relativo al divario retributivo. Secondo l'ILO in media nel mondo il gap salariale tra uomini e donne va da un massimo del 25% nei paesi ad alto e basso reddito a un minimo del 15% in quelli a reddito medio. Maternità e cure prestate alla famiglia sono fattori che, spingendo le donne verso il lavoro part time o flessibile, ne rallentano la carriera spiegando gran parte del gap retributivo.

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro rischia di essere ulteriormente ridotta dall'impiego delle nuove tecnologie. Secondo analisi condotte dal Fondo monetario internazionale, nei paesi Ocse circa il 10% di occupati è impiegato in posizioni che hanno una probabilità elevata (superiore al 70%) di essere automatizzate nei prossimi due decenni; si tratta nel complesso di 54 milioni di persone di cui molte donne. Il fenomeno è la conseguenza di un maggiore impiego delle donne in occupazioni routinarie.

In Italia la riduzione del divario di genere tra uomini e donne in campo economico, sociale e politico dopo aver mostrato segni di miglioramento negli ultimi anni ha subito una battuta d'arresto. Secondo il World Economic Forum nel 2019 il nostro paese è sceso in 76esima posizione dalla 70esima del 2018.

Dove il nostro paese rimane più indietro è soprattutto nell'inattività femminile. Nel 2018 in Italia risultava attiva solo il 56% della popolazione femminile di età compresa tra i 15 e i 64 anni, un valore in crescita rispetto al 51,6% del 2008, ma ampiamente inferiore a quello tedesco (74,3%), francese (68,2%) e spagnolo (68,6%).

Le donne rappresentano oggi circa la metà della popolazione mondiale in età da lavoro (5 miliardi di persone) ma la loro partecipazione alle forze di lavoro è ancora bassa, e nella media mondiale non supera il 50%, contro l'80% degli uomini. Negli ultimi anni l'attenzione verso il tema del divario di genere ha portato a numerose analisi empiriche che sottolineano i potenziali benefici di una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro. Secondo un'analisi del Fondo Monetario Internazionale¹ nei paesi dove il divario nella partecipazione tra i generi è più ampio una riduzione potrebbe portare a benefici economici che in alcuni casi arriverebbero fino al 35% del Pil. Ciò deriverebbe sia dall'accresciuta forza lavoro, sia dalla maggiore produttività indotta dalla varietà che si verrebbe a creare nella forza lavoro grazie alle diverse attitudini maschili e femminili in termini di rischio, competitività e approccio all'organizzazione.

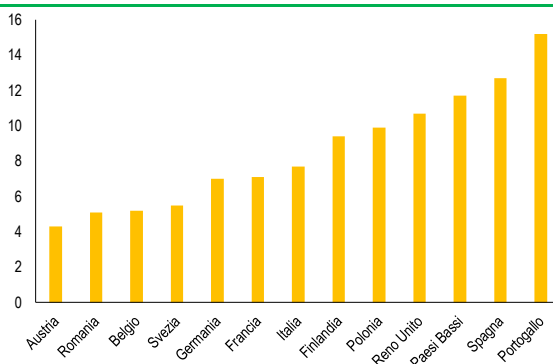
Uno dei temi centrali nel dibattito sulle differenze di genere è quello relativo al divario retributivo. Secondo l'ILO in media nel mondo il gap salariale raggiunge un picco del

¹ FMI, "Closing the gender gap", marzo 2019.

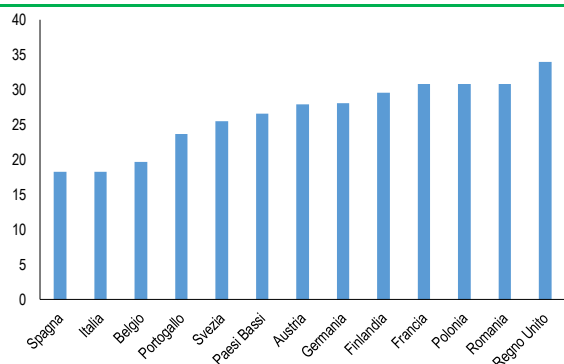
25% tra i paesi ad elevato reddito e a basso reddito, mentre risulta più contenuto nella fascia intermedia, con un minimo del 15% nei paesi a reddito medio-basso e il caso limite delle Filippine, dove il gap è favorevole alle donne che in media guadagnano il 7% in più degli uomini.

Maternità e cure prestate alla famiglia sono fattori che, spingendo le donne verso il lavoro part time o flessibile, ne rallentano la carriera, spiegando gran parte del gap retributivo. Un secondo fattore è l'impiego part time relativamente maggiore delle donne in settori dove il valore aggiunto e le retribuzioni sono più basse, come l'accoglienza e la ristorazione, mentre la loro presenza è più ridotta nei comparti a elevato valore aggiunto, come la finanza. Proprio in quest'ultimo settore si osservano in effetti i divari retributivi maggiori. Tra i paesi europei il divario più ampio nell'indice grezzo nel comparto finanza e assicurazioni si osserva in Lituania e in Islanda (37,3 e 35,8% rispettivamente). Tra i paesi maggiori, il gap risulta elevato soprattutto in Francia (30,8%) e Germania (28,1%), mentre in Italia e Spagna il valore si attesta intorno al 18%, in discesa peraltro negli ultimi anni. Nell'alloggio e ristorazione, settori in cui la presenza femminile è più elevata, il divario retributivo risulta mediamente molto più ridotto: in questo caso si va da un massimo del 15,2% del Portogallo a un minimo del 4,3% in Austria. In Italia, Francia e Germania il valore risulta stabile intorno al 7%, mentre per la Spagna arriva quasi al 13%.

Divario retributivo tra uomini e donne nella finanza in alcuni paesi europei
(2018, %)



Divario retributivo tra uomini e donne nell'accoglienza e ristorazione in alcuni paesi della Ue 28
(2018, %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

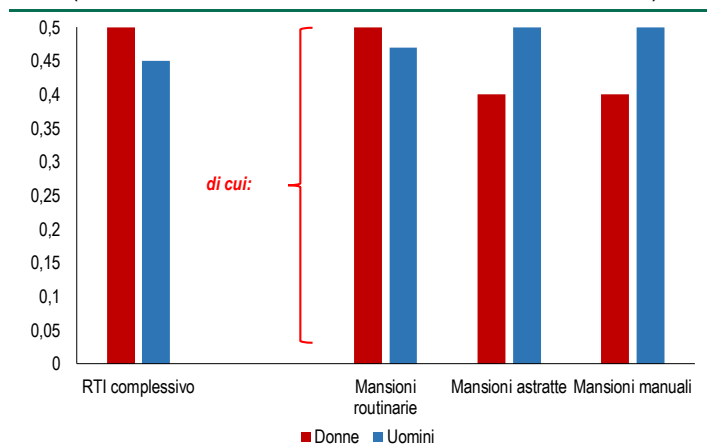
Il divario rischia di essere amplificato dalle nuove tecnologie

Un elemento importante da considerare per arricchire l'analisi sul mercato del lavoro è quello relativo all'impiego delle nuove tecnologie. Quanto sono vulnerabili le donne alla minaccia di spiazzamento tecnologico? Secondo analisi condotte dal Fondo monetario internazionale, nei paesi Ocse circa il 10% di occupati è impiegato in posizioni che hanno una probabilità elevata (superiore al 70%) di essere automatizzate nei prossimi due decenni; si tratta nel complesso di 54 milioni di persone di cui molte donne. A livello mondiale il numero di posizioni lavorative potenzialmente eliminabili e occupate da donne si stima intorno ai 128 milioni. Il fenomeno è la conseguenza di un maggiore impiego delle donne in occupazioni routinarie: 13% in più degli uomini secondo un

indicatore calcolato dal FMI (*Routine Task Intensity RTI*);² allo stesso tempo, si osserva una carenza femminile (circa 20% in meno) negli impieghi “astratti” ovvero in quelli che prevedono mansioni analitiche o forti relazioni interpersonali.

Divario di genere nelle mansioni

(Numeri indice: 0 = valore minimo; 1 = valore massimo)

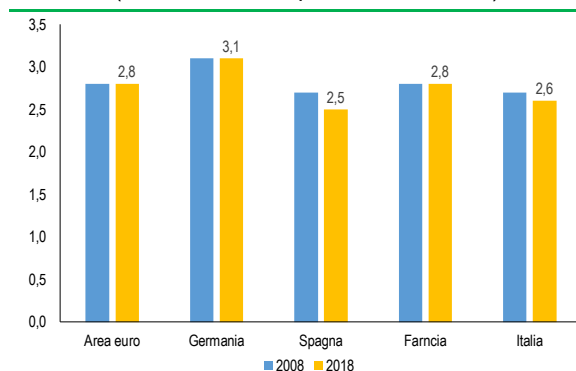


Fonte: Fondo Monetario Internazionale

L’impiego di donne in mansioni routinarie diminuisce all’aumentare della partecipazione femminile al mercato del lavoro, in questo caso si osserva infatti una maggiore presenza delle donne anche nei settori a più elevata intensità tecnologica.

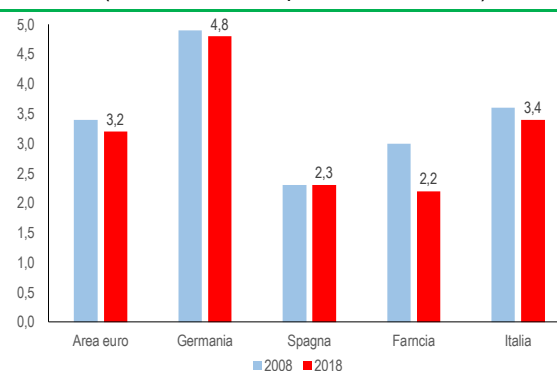
Quota di donne impiegate in settori high tech e knowledge intensive

(% su totale occupazione femminile)



Quota di donne impiegate in settori a medio alta tecnologia nel manifatturiero

(% su totale occupazione femminile)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La presenza femminile nei settori high tech e ad elevato contenuto di conoscenza (manifatturiero e servizi) è comunque ancora bassa ovunque: nel 2018 (ultimo anno disponibile) nei paesi dell’area euro la percentuale era pari al 2,8% del totale delle donne occupate; un dato rimasto invariato dal 2008. Solo leggermente più alto risulta il

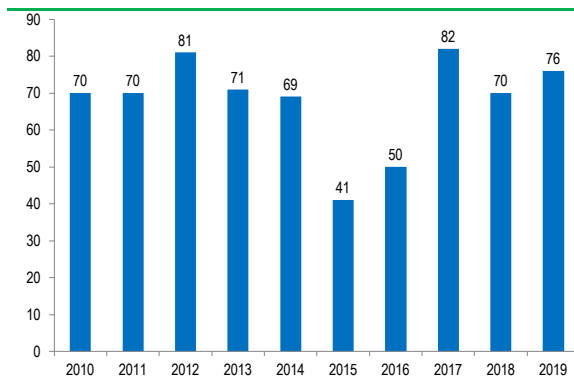
² Si veda su questo punto FMI, “Gender, technology, and the future of work”, *IMF staff discussion note*, 2018.

valore tedesco (3,1%) mentre per l'Italia la percentuale si attesta a 2,6, un valore in lieve discesa rispetto a dieci anni prima. Le percentuali salgono di poco se si guarda al solo comparto manifatturiero e agli impieghi ad alta-media tecnologia: in questo caso tra i principali paesi si va da un massimo del 4,8% del totale occupazione femminile della Germania a un minimo del 2,2% della Francia.

Il divario di genere in Italia

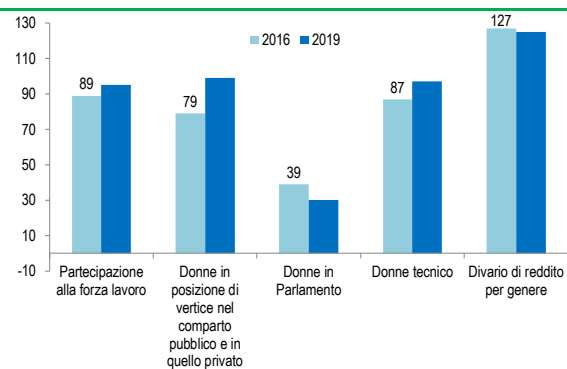
In Italia la riduzione del divario di genere tra uomini e donne in campo economico, sociale e politico, dopo aver mostrato segni di miglioramento negli ultimi anni, ha subito una battuta d'arresto. Secondo il World Economic Forum, nel 2019 il nostro paese è sceso in 76esima posizione (era alla 70esima nel 2018) nella graduatoria di 153 paesi (guidata stabilmente da Islanda, Finlandia e Norvegia) basata su una serie di indicatori relativi alla partecipazione al mercato del lavoro, al livello di istruzione, alla salute e alla presenza nelle istituzioni di governo. La posizione generale dell'Italia riassume andamenti assai differenziati tra i sotto-indicatori: molto migliore risulta il posizionamento in termini di rappresentanza politica (numero di donne in parlamento e in posizioni ministeriali di rilievo) che vede l'Italia sul 44esimo gradino, mentre peggiore è la posizione italiana per quanto riguarda la partecipazione e le opportunità offerte alle donne dal mercato del lavoro (117esimo posto, stabile da alcuni anni). In questo campo pesa soprattutto la disuguaglianza nelle retribuzioni tra uomini e donne, che pone il nostro paese in 125esima posizione. Migliore è la valutazione relativa al livello di istruzione femminile (55esimi), mentre siamo tra i più virtuosi quando si considera il rapporto tra donne e uomini di pari età iscritti a corsi universitari.

Posizione generale dell'Italia nella graduatoria del World Economic Forum in termini di parità di genere



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati World economic Forum

Posizione dell'Italia secondo alcuni indicatori del World Economic Forum

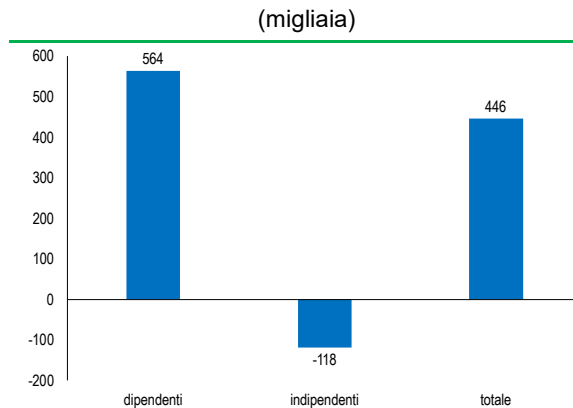


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati World economic Forum

La lettura del mondo femminile in Italia è complessa e variegata soprattutto relativamente al mercato del lavoro. Secondo l'Istat, nel 2019 le donne nel nostro paese rappresentavano poco più del 51% della popolazione residente, un valore rimasto stabile negli ultimi anni a cui però non corrisponde un peso analogo sul mercato del lavoro. A fine 2019 (III trimestre, ultima data per cui sono disponibili i dati per genere) tra i 15-64enni la componente femminile è arrivata a coprire solo il 42,3% degli occupati (un valore in crescita lieve) e il 47,7% dei disoccupati, mentre la presenza femminile continua a essere massiccia tra gli inattivi (64,1%), con un picco

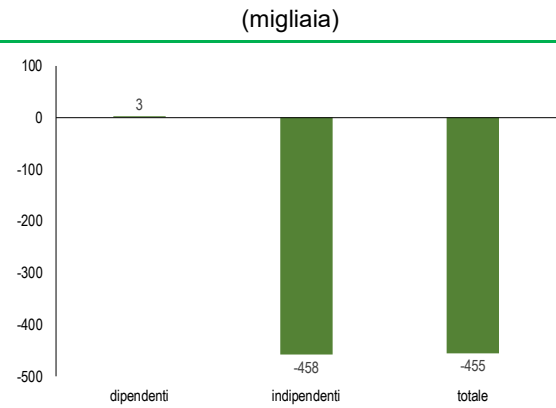
del 65,8% di donne tra coloro i quali non cercano un'occupazione e non sono disponibili a lavorare. Elevata è anche la quota femminile tra gli occupati con un part time involontario: circa 62%.

**Occupazione femminile in Italia:
differenza III trim 2019-III trim 2008 per
posizione nella professione**



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

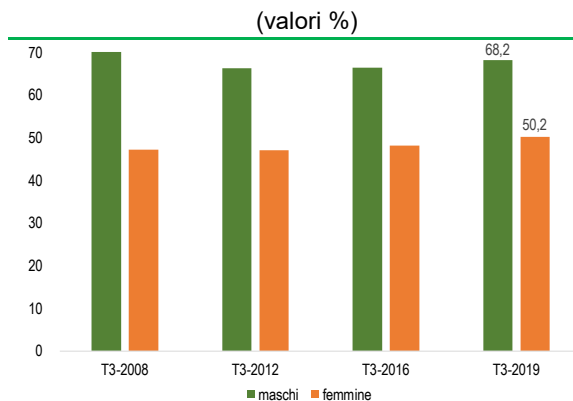
**Occupazione maschile in Italia:
differenza III trim 2019-III trim 2008 per
posizione nella professione**



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

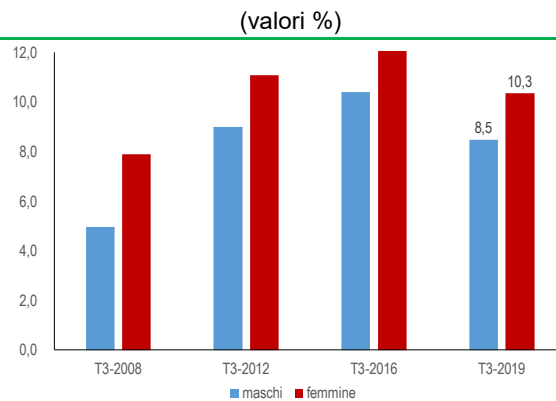
Più in dettaglio, tra le 9,6 milioni di donne occupate nel III trimestre del 2019 poco più di 8 milioni avevano contratti da “dipendente” mentre circa 1,6 milioni (un valore rimasto stabile negli ultimi anni) ricadevano nella tipologia “indipendenti”. Rispetto allo stesso trimestre del 2008 la componente femminile risulta tuttavia in condizioni migliori di quella maschile: le donne registrano infatti una crescita dell'occupazione complessiva di quasi 446mila unità, frutto di una flessione di 118mila lavoratrici indipendenti e di un aumento di 564mila lavoratrici dipendenti. Per gli uomini l'occupazione totale nello stesso periodo è scesa di 455mila unità, a causa soprattutto dell'andamento negativo dell'occupazione indipendente, calata di 458mila unità. In base a tali variazioni, tra le donne il peso delle occupate dipendenti sul totale arriva all'83,5%. Per gli uomini l'analogo rapporto si ferma al 75% circa.

**Tasso di occupazione maschile e
femminile in Italia**



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

**Tasso di disoccupazione maschile e
femminile in Italia**



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

La maggiore tenuta della componente femminile ha prodotto negli ultimi anni una sostanziale riduzione del divario tra i tassi di disoccupazione per genere che, dal III trimestre del 2012, è quasi sempre rimasto sotto i due punti percentuali.

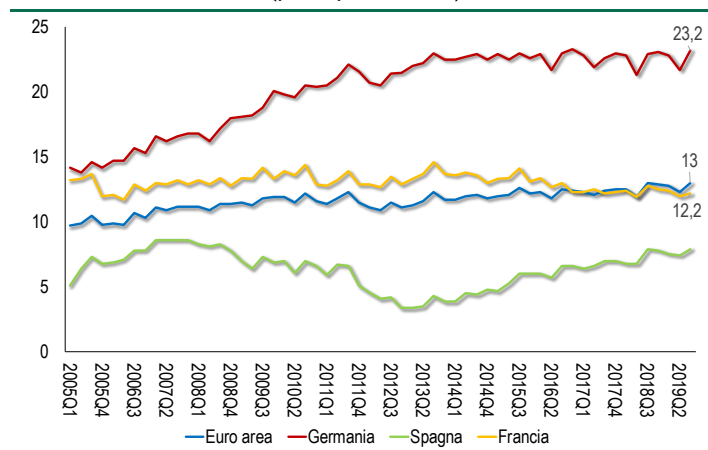
La riduzione del gap appare invece molto meno marcata se si guarda al tasso di occupazione: nell'ultimo trimestre del 2019 esso risultava ancora molto basso per entrambi i generi, pari al 50,2% per le donne (3 punti percentuali in più rispetto al 2008) e al 68,2% per gli uomini (2 punti percentuali in meno rispetto al 2008). Il divario tra i due tassi si attesta così sui 17,9 punti percentuali, un valore in calo dagli oltre 23 punti del 2008. La riduzione è avvenuta quindi per un peggioramento della condizione maschile a fronte di un lieve miglioramento di quella femminile.

Il confronto con i principali partner europei

Il ritardo dell'occupazione femminile viene evidenziato appieno dal confronto con i principali partner europei. Nel III trimestre 2019 il tasso di occupazione delle donne italiane risultava di 13 punti percentuali inferiore a quello medio dell'area euro, di 12,2 punti a quello francese (un divario piuttosto stabile nel tempo) e di 23,2 a quello tedesco. Il *gap* con la Germania peraltro è rimasto per lo più invariato negli ultimi anni, dopo aver registrato un'impennata dalla fine degli anni Duemila. Rispetto alla Spagna il divario si posiziona al 7,9% il valore più alto da quando il *gap* è divenuto positivo, a fine anni Novanta.

Divario tra i tassi di occupazione femminile di Germania, Francia, Spagna e Area euro rispetto all'Italia

(punti percentuali)

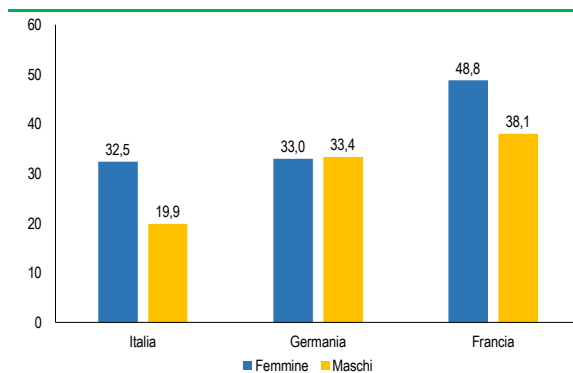


Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

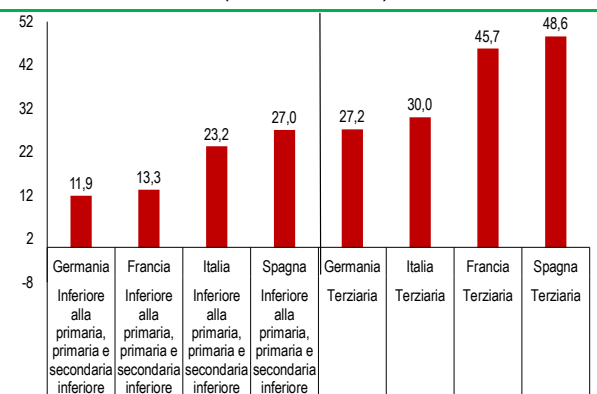
Dove il nostro paese rimane più indietro è soprattutto sull'inattività femminile. Nel 2018 in Italia risultava attiva solo il 56% della popolazione femminile di età compresa tra i 15 e i 64 anni, un valore in crescita rispetto al 51,6% del 2008, ma ampiamente inferiore a quello tedesco (74,3%), francese (68,2%) e spagnolo (68,6%). Peraltro, Germania, Francia e Spagna tra il 2008 e il 2018 hanno registrato un aumento del tasso di inattività pari rispettivamente a 4,6, 3,4 e 5 punti percentuali.

Il ritardo del mercato del lavoro femminile nel nostro paese si riduce se si guarda alla fascia più istruita della popolazione. Negli ultimi anni il numero delle laureate italiane è andato progressivamente aumentando, e nelle fasce di età più giovani è aumentato più dei pari età maschi. Nel 2017 (ultimo dato disponibile) la percentuale di laureate tra la popolazione femminile tra i 30 e i 34 anni era pari al 34,1%, contro il 19,8% degli uomini, una percentuale in crescita ma ancora molto distante dalla media Ue (pari a 43,9%) e in particolare dal valore della Francia, dove quasi una donna su due in questa fascia di età è laureata. In Germania le donne laureate nella stessa fascia di età arrivano solo a poco più del 33%.

Percentuale di laureati tra i 30-34 anni
(2017, valori %)



Tasso di occupazione femminile per livello di istruzione
(2018, valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

I benefici della maggiore istruzione sembrano influire in modo minore che in passato sul fenomeno dell'inattività: nel 2019 in Italia, tra le donne di età compresa tra i 15 e i 64 anni inattive, quelle in possesso della sola licenza elementare o secondaria inferiore erano poco più di 4,6 milioni, pari al 55,2% del totale, una porzione che si è andata riducendo nel corso degli anni (da un picco del 72,3% a fine 2001 al 64,6% nel 2008). Per contro, le inattive con diploma di laurea (o con istruzione anche superiore) sono 731mila, pari all'8,7% del totale, un valore che, seppure ancora basso, è quasi il triplo rispetto ai primi anni Duemila e 2,5 punti percentuali più alto del 2008.

Nel confronto internazionale le italiane con un livello di istruzione più elevato nel mercato del lavoro presentano valori più prossimi alle medie europee: nel 2019 il tasso di occupazione delle laureate nel nostro paese era pari al 70,8%, 15 punti percentuali in più del dato complessivo nazionale, anche se 7 punti in meno delle laureate tedesche, nei confronti delle quali il gap è andato peraltro gradualmente restringendosi (era pari all'8,5% circa alla fine del 2008). Rispetto alle laureate francesi il divario è arrivato a 6,8 punti percentuali, in lieve crescita dal valore del 2008. Nei confronti della Spagna, al contrario, le laureate italiane presentano un tasso di occupazione leggermente superiore (+1,1 punti percentuali).

Le imprese al femminile

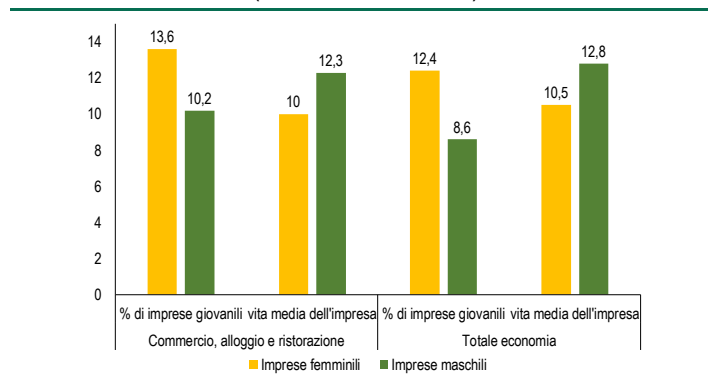
Secondo le più recenti rilevazioni Unioncamere nel 2018 le imprese femminili in Italia erano 1,3 milioni (in aumento del 2,7% rispetto a 5 anni prima), pari al 21,9% del totale

delle imprese italiane censite dalla rete delle camere di commercio, una percentuale che cresce in alcuni settori del terziario fino ad arrivare al 24,9% nelle attività commerciali e turistiche e al 29,4% nel comparto dell'alloggio e ristorazione.

Le imprese femminili risultano più giovani ma meno longeve della media. La vita media delle imprese femminili è di circa 2,3 anni inferiore a quella del totale imprese italiane: per l'insieme dei settori economici si passa infatti dai 10 anni di vita media per le imprese femminili ai 12,3 complessivi, mentre nel commercio e turismo sia passa dai 10,5 anni ai 12,8 complessivi.

Vita media delle imprese e peso delle imprese guidate da under 35

(Numero di anni e %)



Fonte: Unioncamere

Nel complesso, le imprese femminili nel nostro paese impiegano oltre 3 milioni di addetti (pari al 14,2% del totale addetti nelle imprese private). I numeri più elevati si registrano ovviamente nelle regioni in cui queste attività sono maggiormente diffuse come la Lombardia, dove operano 179mila imprese femminili con oltre 500mila addetti e il Lazio, in cui le 145mila imprese guidate da donne occupano oltre 325mila addetti.

A fronte di un apporto importante all'occupazione, l'analisi degli addetti delle imprese femminili mette in evidenza la maggiore fragilità strutturale di questo universo rispetto al complesso del mondo produttivo nazionale. Nelle attività guidate da donne lavorano mediamente 2,3 persone contro le 4 in media del totale delle imprese censite dalla rete delle camere di commercio italiane. Alla minore dimensione delle imprese femminili corrisponde una distribuzione delle forme giuridiche sbilanciata verso le imprese individuali, che risultano di circa 10 punti percentuali più numerose rispetto al totale nazionale (quasi il 63% a fronte di poco meno del 52%).

Le donne laureate in Italia mostrano una maggiore propensione a creare imprese, anche nei settori a più elevato valore aggiunto. Secondo gli ultimi dati Almalaurea-Unioncamere³ le imprese femminili⁴ rappresentano il 38% (ossia 89.917) del totale delle imprese create dai laureati (dato a fine 2019). Tra le imprese femminili create da laureate il 12,8% opera nel settore agricolo, il 7,4% nell'industria e il 79,8% nei servizi (tra queste il 33% nel commercio). La percentuale di imprese femminili nel

³ Almalaurea, Università di Bologna e Unioncamere, "Laurea e imprenditorialità", dicembre 2019.

⁴ Le imprese femminili sono definite come imprese la cui partecipazione al controllo e alla proprietà è detenuta in prevalenza da donne.

settore professionale, tecnico e scientifico risulta pari al 7,7% un valore superiore a quello medio nazionale relativo a tutte le imprese femminili pari al 3,8%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com